VERIFICA

Verifica di fine parte I

L'età giulio-claudia · Capitoli 1, 2, 3, 4 e 5

Latino 5 · Parte I · L'età giulio-claudia · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte I · pagine 205–210 del volume completo · estratto per lo studio

Istruzioni. Tempo a disposizione: **120 minuti**. Punteggio totale: **100 punti**, indicato per ogni sezione. La verifica riguarda i capitoli 1–5: Fedro e la prosa dell'età di Tiberio, Seneca filosofo, scienziato e tragico, Lucano e Persio, Petronio, con i punti di lingua e di stile studiati. Nelle domande a scelta multipla una sola risposta è corretta. Puoi usare il vocabolario solo nella sezione 4.

1 · Storia letteraria (20 punti)

Scegli la risposta corretta (2 punti ciascuna).

1. Fedro:
   - **A.** fu un senatore che scrisse favole in esametri durante l'esilio
   - **B.** fu un liberto di Augusto, di origine tracia, e nel prologo del libro III nomina Seiano come suo accusatore
   - **C.** tradusse in prosa latina le favole di Esopo per le scuole di retorica
   - **D.** scrisse cinque libri di favole dedicati a Nerone

2. Seneca fu relegato in Corsica:
   - **A.** da Nerone, dopo la congiura di Pisone
   - **B.** da Caligola, che lo giudicava un rivale come oratore
   - **C.** da Tiberio, insieme a Cremuzio Cordo
   - **D.** da Claudio, dal 41 al 49 d.C., e fu richiamato da Agrippina

3. Le *Epistulae ad Lucilium* che possediamo sono:
   - **A.** 124 lettere in 20 libri; altri libri sono perduti
   - **B.** 22 libri completi, come attesta Gellio
   - **C.** le lettere di Seneca e le risposte di Lucilio
   - **D.** dodici libri trasmessi dal codice Ambrosiano

4. Fra le tragedie attribuite a Seneca:
   - **A.** tutte e dieci sono certamente autentiche
   - **B.** l'*Hercules Oetaeus* è certamente spurio e l'*Octavia* autentica
   - **C.** l'*Octavia*, una *praetexta*, non è sua; l'*Hercules Oetaeus* è discusso
   - **D.** solo la *Medea* è sicuramente sua

5. Il *Bellum civile* di Lucano:
   - **A.** è un poema in dodici libri, completato dopo la morte del poeta da Cornuto
   - **B.** racconta la guerra fra Ottaviano e Antonio fino ad Azio
   - **C.** imita l'*Eneide* anche nell'apparato divino
   - **D.** è un poema in dieci libri, incompiuto, senza apparato divino

6. Persio:
   - **A.** lasciò un prologo in coliambi e sei satire in esametri, rivisti dopo la sua morte da Cornuto e pubblicati da Cesio Basso
   - **B.** scrisse satire in prosa e versi sul modello di Varrone
   - **C.** fu condannato a morte dopo la congiura di Pisone, come Lucano
   - **D.** compose epigrammi contro Nerone, pubblicati da Seneca

Rispondi in 5–6 righe (4 punti ciascuna).

7. La storiografia sotto Tiberio: confronta le opere di Velleio Patercolo e di Valerio Massimo (forma, destinatario, scopo). Perché si parla, per Velleio, di storiografia encomiastica?

8. L'autore del *Satyricon* è il Petronio di cui Tacito racconta la morte (*Ann.* XVI,18–19)? Esponi gli argomenti a favore e contro.

2 · Analisi del testo (15 punti)

Rileggi la favola dell'asino e del vecchio pastore (cap. 1, T2) e rispondi alle domande (3 punti ciascuna).

> In principatu commutando civium
> nil praeter domini nomen mutant pauperes.
> Id esse verum, parva haec fabella indicat.
> Asellum in prato timidus pascebat senex.
> Is hostium clamore subito territus
> suadebat asino fugere, ne possent capi.
> At ille lentus 'Quaeso, num binas mihi
> clitellas impositurum victorem putas?'
> Senex negavit. 'Ergo, quid refert mea
> cui serviam, clitellas dum portem unicas?'
>
> (Fedro, *Fabulae* I,15 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library. L'ed. Müller legge al v. 1 *saepius* «spesso» invece di *civium*, al v. 2 *mores* «i costumi» invece di *nomen*, al v. 10 *cum portem meas* invece di *dum portem unicas*)

9. Dividi la favola nelle sue parti (morale, raccordo, situazione, complicazione, dialogo, battuta finale) indicando i versi. La morale è un *promitio* o un *epimitio*?

10. Chi rappresentano il vecchio pastore e l'asino? Che cosa significa la battuta finale dell'asino rispetto alla morale dei vv. 1–2?

11. Collega la favola a ciò che Fedro dice nel prologo del libro III sull'origine della favola (cap. 1, T3). Perché questa favola si può leggere come politica?

12. Individua nella favola due tratti della *brevitas* di Fedro e due diminutivi; spiega la loro funzione.

13. Scandisci il v. 4 (*Asellum in prato timidus pascebat senex*), segnando l'elisione, le soluzioni e la cesura.

3 · Lingua e lessico (15 punti)

14. Lo stile di Seneca (2,5 punti). *Non exiguum temporis habemus, sed multum perdidimus.* (*De brevitate vitae* 1,3; cap. 2, T1). Traduci la frase e spiega perché è una *sententia*: su quale figura si regge, come è costruita, quale posto occupa nel ragionamento?

15. Il lessico dell'interiorità (2,5 punti). In *Ita fac, mi Lucili: vindica te tibi* (*Ep.* 1,1; cap. 3, T1) spiega il valore del riflessivo e il significato giuridico del verbo *vindico*. Cita un'altra espressione dello stesso tipo studiata nel cap. 3.

16. Lo stile di Lucano (2,5 punti). *victrix causa deis placuit sed victa Catoni* (I,128; cap. 4). Traduci il verso, indica le figure (antitesi, parallelismo, ellissi o altre) e spiega che cosa rivela della posizione del poeta.

17. Il latino dei liberti (2,5 punti). Riscrivi in latino classico e spiega le correzioni: a) *persuadeo hospitem nostrum* (Petronio 62); b) *nemo curat quid annona mordet* (44); c) *qui potes loquere, non loquis* (46); d) *dixi quia mustella comedit* (46).

18. Lessico (1 punto ciascuna). Per ciascuna parola scrivi il significato nel contesto indicato e un derivato italiano: a) *dominus* (Fedro); b) *ira* (Seneca, *De ira*); c) *conscientia* (Seneca, *Epistulae*); d) *nefas* (Lucano); e) *patronus* (Petronio).

4 · Prova sul modello dell'esame (40 punti)

Pre-testo. Nelle prime lettere a Lucilio Seneca invita l'amico a rivendicare a sé il proprio tempo (*Ep.* 1). In questa lettera racconta una visita alla sua villa alle porte di Roma, che non vedeva da tempo: l'occasione per una riflessione sulla vecchiaia. Seneca aveva allora più di sessant'anni.

> 1 Quocumque me verti, argumenta senectutis meae video. Veneram in suburbanum meum et querebar de impensis aedificii dilabentis. Ait vilicus mihi non esse neglegentiae suae vitium, omnia se facere, sed villam veterem esse. Haec villa inter manus meas crevit: quid mihi futurum est, si tam putria sunt aetatis meae saxa? 2 Iratus illi proximam occasionem stomachandi arripio. 'Apparet' inquam 'has platanos neglegi: nullas habent frondes. Quam nodosi sunt et retorridi rami, quam tristes et squalidi trunci! Hoc non accideret si quis has circumfoderet, si irrigaret.' Iurat per genium meum se omnia facere, in nulla re cessare curam suam, sed illas vetulas esse. Quod intra nos sit, ego illas posueram, ego illarum primum videram folium. 3 Conversus ad ianuam 'quis est iste?' inquam 'iste decrepitus et merito ad ostium admotus? foras enim spectat. Unde istunc nanctus es? quid te delectavit: alienum mortuum tollere?' At ille 'non cognoscis me?' inquit: 'ego sum Felicio, cui solebas sigillaria afferre; ego sum Philositi vilici filius, deliciolum tuum'. 'Perfecte' inquam 'iste delirat: pupulus, etiam delicium meum factus est? Prorsus potest fieri: dentes illi cum maxime cadunt.'
>
> (Seneca, *Epistulae ad Lucilium* 12,1–3 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato parola per parola con l'edizione di R. M. Gummere (Perseus Digital Library), che legge al § 3 *nactus*, forma più comune dello stesso participio, invece di *nanctus*, e scrive *inpensis, inrigaret, adferre*)

Post-testo. «Devo questo alla mia villa: dovunque mi fossi voltato, mi è apparsa la mia vecchiaia. Abbracciamola e amiamola: è piena di piacere, se sai servirtene. I frutti sono graditissimi quando stanno per finire; la fanciullezza ha la sua bellezza più grande al suo termine.» (Seneca, *Ep.* 12,4, traduzione della redazione)

Note: *argumenta* «prove, segni»; *suburbanum* (sottinteso *praedium*) «la villa nei dintorni di Roma»; *impensis* «spese»; *vilicus* «il fattore», lo schiavo che amministra la villa; *putria* «marce, che si sgretolano»; *stomachandi* «di arrabbiarmi»; *platanos* «i platani»; *retorridi* «rinsecchiti»; *circumfoderet* «zappasse intorno»; *per genium meum* «sul mio genio» (il nume protettore del padrone); *cessare* «essere negligente»; *vetulas*: diminutivo di *vetus*, «vecchiotti»; *quod intra nos sit* «resti fra noi»; *ad ostium admotus*: i morti venivano esposti con i piedi verso la porta; *foras … spectat* «guarda fuori»; *istunc* = *istum*; *nanctus*: participio di *nanciscor* «trovare»; *tollere* «raccogliere»; *sigillaria* «statuette», i regalini dei Saturnali; *Philositi*: genitivo di Filosito; *deliciolum*, *delicium* «cocco, beniamino»; *perfecte* «del tutto»; *pupulus* «bambino»; *cum maxime* «proprio ora».

19. **Traduzione** (25 punti). Traduci il passo.

20. **Comprensione e analisi** (5 punti). Quali tre «prove della vecchiaia» incontra Seneca nella villa? Come reagisce di fronte a ciascuna, e in che cosa la terza è diversa dalle prime due?

21. **Analisi linguistica e stilistica** (5 punti). Individua nel passo almeno quattro tratti dello stile di Seneca e della lingua delle lettere (frasi brevi, discorso diretto, domande, esclamazioni, anafora, presente storico, diminutivi, battuta finale) e spiega la loro funzione.

22. **Interpretazione** (5 punti, 10–12 righe). Il passo trasforma un episodio quotidiano in una lezione sul tempo. Collegalo a ciò che Seneca dice del tempo nel *De brevitate vitae* (cap. 2) e nella prima lettera a Lucilio (cap. 3), e confronta l'atteggiamento di Seneca davanti alla vecchiaia e alla morte con quello di Trimalchione (cap. 5).

5 · Per il colloquio (10 punti)

23. **Materiale:** negli *Annales* Tacito racconta, a pochi capitoli di distanza, la morte di Seneca nel 65 d.C. (XV,62–64) e quella di Petronio nel 66 (XVI,18–19). Il primo muore conversando con gli amici sul modello di Socrate; il secondo ascolta «poesie leggere e versi facili». Costruisci a partire da questo materiale lo schema di un percorso orale di cinque minuti (12–15 righe) che colleghi almeno tre discipline.

Tabella V1.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte I.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
1 · Storia letteraria	1–8	scelta multipla: 2 punti per risposta corretta, 0 se errata o mancante; risposte brevi: 4 punti (contenuto 3, chiarezza 1)	20
2 · Analisi del testo	9–13	3 punti per domanda: comprensione 1, uso del testo 1, terminologia 1; scansione: 1 punto per piedi corretti, 1 per elisione e soluzioni, 1 per la cesura	15
3 · Lingua e lessico	14–18	2,5 punti per ciascuno dei quesiti 14–17 (riconoscimento 1, spiegazione 1,5); quesito 18: 1 punto per parola (significato 0,5, derivato 0,5)	15
4 · Prova sul modello dell'esame	19–22	traduzione 25 (comprensione del senso 10, strutture morfosintattiche 10, resa in italiano 5); tre domande, 5 punti ciascuna	40
5 · Per il colloquio	23	pertinenza dei collegamenti 4, correttezza dei contenuti 4, organizzazione 2	10
Totale			100

Soluzioni

Sezione 1 (2 punti per risposta corretta; 4 punti per ciascuna risposta breve).

1. B. Fedro, liberto di Augusto e di origine tracia, scrisse cinque libri di favole in senari; nel prologo del libro III ricorda le accuse di Seiano (cap. 1).

2. D. Relegato da Claudio nel 41, fu richiamato nel 49 da Agrippina come precettore di Nerone (cap. 2).

3. A. Gellio cita un libro XXII, dunque altri libri sono perduti; le lettere di Lucilio non ci sono giunte; il codice Ambrosiano trasmette i *Dialogi* (capp. 2–3).

4. C. Otto tragedie sono certamente di Seneca; l'*Hercules Oetaeus* è discusso; l'*Octavia*, una *praetexta* su Nerone e la moglie, non è sua (cap. 3).

5. D. Dieci libri, incompiuto (il X si interrompe), sulla guerra fra Cesare e Pompeo, senza apparato divino: un'anti-*Eneide* (cap. 4).

6. A. Persio morì di malattia nel 62; il suo unico libro, rivisto da Cornuto, fu pubblicato da Cesio Basso (cap. 4).

7. Punti attesi: Velleio, *Historiae* in due libri dedicate a M. Vinicio (30 d.C.), un compendio di storia universale che culmina nell'elogio di Tiberio e di Seiano: storia scritta per lodare il potere (encomiastica). Valerio Massimo, nove libri di *Facta et dicta memorabilia* dedicati a Tiberio: una raccolta di *exempla* romani ed esterni ordinati per temi, utile agli oratori; la storia diventa repertorio morale. Entrambi mostrano la storiografia del principato, vicina al potere e orientata all'uso pratico (cap. 1).

8. Punti attesi: a favore, il nome *Petronius Arbiter* nei manoscritti e il titolo di *elegantiae arbiter* in Tacito; gli indizi di età neroniana (il dibattito sull'eloquenza, il *Bellum civile* di Eumolpo come risposta a Lucano, il gladiatore Petraite); l'affinità fra il cortigiano raffinato e lo sguardo ironico dell'autore. Contro: Tacito non nomina un romanzo, e il «testamento» era una lista delle infamie di Nerone; *Petronius* era un nome comune; le fonti non concordano sul prenome. Conclusione: identificazione probabile, non certa (cap. 5).

Sezione 2 (3 punti per domanda).

9. Morale vv. 1–2 (*promitio*, perché precede il racconto); raccordo v. 3 (*Id esse verum, parva haec fabella indicat*); situazione v. 4; complicazione vv. 5–6 (il pericolo, il consiglio di fuggire); dialogo vv. 7–9 (la domanda dell'asino, il «no» del vecchio); battuta finale vv. 9–10, come nella Figura 1.4 (cap. 1).

10. Il vecchio è il padrone, l'asino il servo, cioè i *pauperes*; il nemico vincitore è il nuovo padrone. L'asino non ha motivo di fuggire: chiunque vinca, porterà sempre un solo basto. La battuta dimostra la morale: quando cambia chi comanda, per i poveri cambia solo il nome del padrone (*nil praeter domini nomen*).

11. Nel prologo del libro III Fedro dice che la favola nacque dalla condizione servile: gli schiavi, che non potevano dire apertamente ciò che pensavano, trasferirono i loro sentimenti in racconti e sfuggirono alle accuse con scherzi inventati. I,15 parla di *principatus* e di *dominus*, parole del lessico politico del principato: dietro gli animali si legge l'indifferenza dei deboli ai cambi di potere, in un'età in cui chi scriveva rischiava (Seiano, Cremuzio Cordo).

12. *Brevitas*: la morale enunciata in due versi; il racconto ridotto all'essenziale (un verso per la situazione); il dialogo in battute brevi; frasi che coincidono con il verso. Diminutivi: *fabella* (v. 3), *asellum* (v. 4): affettivi, abbassano il tono e danno familiarità al racconto (cap. 1).

13. Sillabe ed elementi: A | sel | l(um) in | prā | tō | ti mi | dus | pās | cē | bat | se | nex. Schema: ∪ – | – – | – ∪∪ | – – | – – | ∪ ×. Elisione: *Asell(um) in*. Il primo piede è un giambo; il secondo, il quarto e il quinto sono spondei; il terzo è un dattilo, perché il suo ele-

mento lungo è sciolto in due brevi (*timi-*: soluzione); il sesto è un giambo. Cesura dopo il quinto elemento: *Asellum in prato ‖ timidus pascebat senex*.

Sezione 3 (15 punti).

14. «Non abbiamo poco tempo, ma ne abbiamo perso molto.» È una *sententia*: frase breve, autonoma, memorabile, costruita su un'antitesi doppia (*non exiguum … sed multum*; *habemus … perdidimus*), con la correzione *non … sed* che rovescia l'opinione comune; arriva dopo l'opinione comune e le autorità dei §§ 1–2 ed enuncia la tesi che il resto del passo dimostra (cap. 2, T1 e §5).

15. *vindica te tibi* «rivendica te stesso a te stesso»: il riflessivo fa dell'uomo soggetto e oggetto della propria cura; *vindico* è il verbo con cui si reclama in giudizio la proprietà di una cosa o la libertà di una persona: l'uomo è insieme il padrone e lo schiavo da liberare. Espressioni simili: *secum esse*, *secum morari*, *recede in te ipse* (cap. 3, §5).

16. «La causa vincitrice piacque agli dèi, ma quella vinta a Catone.» Antitesi fra *victrix* e *victa* (due forme dello stesso verbo, *vinco*) e fra *deis* e *Catoni*, due dativi paralleli retti da *placuit*; ellissi di *causa placuit* nel secondo membro; una *sententia* che occupa un verso intero; paradosso: un uomo è posto sullo stesso piano degli dèi, e il suo giudizio vale più del loro. Il poeta sta dalla parte della causa vinta, la libertà repubblicana, e dà al saggio stoico l'autorità morale che gli dèi hanno perduto (cap. 4).

17. a) *persuadeo hospiti nostro*: *persuadeo* regge il dativo; b) *nemo curat quid annona mordeat*: l'interrogativa indiretta vuole il congiuntivo; c) *qui potes loqui, non loqueris*: *loquor* è deponente; d) *dixi mustellam comedisse*: dopo un verbo di dire, l'accusativo con l'infinito (cap. 5, §5).

18. a) «padrone (degli schiavi)» → dominio, dominare; b) «ira, passione» → ira, irascibile; c) «consapevolezza di sé, coscienza» → coscienza, coscienzioso, incosciente; d) «sacrilegio, ciò che è contro la legge divina» → nefando, nefasto; e) «ex padrone del liberto, protettore» → patrono, padrone.

Sezione 4 (40 punti).

19. «Dovunque mi volti, vedo prove della mia vecchiaia. Ero andato nella mia villa vicino a Roma e mi lamentavo delle spese per l'edificio che cadeva a pezzi. Il fattore mi dice che non è colpa della sua negligenza, che lui fa di tutto, ma che la villa è vecchia. Questa villa è cresciuta sotto le mie mani: che cosa sarà di me, se sono così marce le pietre della mia età? Arrabbiato con lui, colgo la prima occasione per sfogare la stizza. "È evidente", dico, "che questi platani sono trascurati: non hanno foglie. Come sono nodosi e rinsecchiti i rami, come sono tristi e squallidi i tronchi! Questo non accadrebbe, se qualcuno zappasse loro intorno, se li annaffiasse." Giura sul mio genio che fa di tutto, che non trascura in nulla le sue cure, ma che sono vecchiotti. Resti fra noi: li avevo piantati io, io ne avevo visto la prima foglia. Voltatomi verso la porta: "Chi è costui?", dico, "questo vecchio decrepito, messo giustamente vicino all'uscio? Infatti guarda fuori. Dove l'hai trovato? Che gusto ci hai trovato a raccogliere un morto altrui?" E lui: "Non mi riconosci?", dice. "Sono Felicione, a cui portavi le statuine dei Saturnali; sono il figlio del fattore Filosito, il tuo cocco." "Costui delira del tutto", dico, "un bambino, e per di più il mio cocco, è diventato costui? Ma è proprio possibile: proprio ora gli cadono i denti."» (Il gioco finale: al bambino cadono i denti da latte, al vecchio i denti per l'età; e *ad ostium admotus … foras spectat* allude all'uso di esporre i morti con i piedi verso la porta.)

20. La villa che cade a pezzi (la lamentela per le spese; il fattore la dice «vecchia»: Seneca capisce che la villa è cresciuta con lui); i platani spogli (si arrabbia e accusa il fattore di trascurarli, ma lui stesso li aveva piantati); il vecchio decrepito alla porta (lo prende per un estraneo e ne ride, ma è Felicione, il bambino con cui giocava). Le prime due prove sono cose; la terza è un uomo, più giovane di lui, e lo specchio diretto della sua età: la battuta sui denti rovescia lo scherno su Seneca stesso.

21. Frasi brevi e paratattiche (*Veneram … et querebar*; *Haec villa inter manus meas crevit*); discorso diretto e indiretto alternati, con un dialogo vivace come una scena di commedia; domande (*quid mihi futurum est…?*; *quis est iste?*); esclamazione con anafora e pa-

rallelismo (*Quam nodosi … quam tristes*); presente storico (*arripio, inquam, iurat*); ripetizione (*ego illas posueram, ego … videram*); diminutivi della lingua familiare (*vetulas, deliciolum, pupulus*); la battuta finale che chiude come una *sententia* comica. Lo stile riproduce il tono della conversazione (*sermo*) e prepara la riflessione morale.

22. Traccia: per Seneca il tempo è l'unico vero possesso e si perde senza accorgersene (*De brev.* 1; *Ep.* 1: *omnia … aliena sunt, tempus tantum nostrum est*); qui la scoperta della vecchiaia nasce da cose quotidiane, e la lezione è accettarla (post-testo: *complectamur illam et amemus*), perché ogni età ha i suoi piaceri e chi ha vissuto ogni giorno pienamente non teme la fine. Trimalchione invece è ossessionato dalla morte ma non la pensa: si fa leggere il testamento, progetta la tomba, inscena il funerale, misura la vita in sesterzi e affida la memoria alla pietra e al denaro (*nec unquam philosophum audivit*); Seneca ride di sé e trasforma l'episodio in esercizio filosofico.

Sezione 5 (10 punti).

23. Traccia di percorso: **Latino**: le due morti negli *Annales*; Seneca imita la morte di Socrate (gli amici, l'esempio della vita, il veleno; cap. 2, T6), Petronio la rovescia, rifiutando le conversazioni sull'immortalità e denunciando Nerone nel testamento (cap. 5); la morte come ultimo atto e come messaggio. **Storia**: il principato di Nerone, la congiura di Pisone (65), la repressione e l'opposizione senatoria; Tacito come storico del potere (lo ritroverai nei capp. 11–12). **Filosofia**: lo stoicismo e la morte come libertà nelle lettere di Seneca (cap. 3); la morte di Socrate nel *Fedone* di Platone come modello. **Arte**: la morte di Socrate nel dipinto di Jacques-Louis David (1787); la morte di Seneca nella pittura del Seicento. Conclusione: due modi opposti di dare forma alla morte sotto un tiranno, e il giudizio dello storico che li racconta.